



Il programma di oggi

L'inaugurazione, in Sala grande, è alle 17.30 con Anima mundi (Usa), cortometraggio di Godfrey Reggio, seguito da Atlantide (Francia) di Luc Besson. In concorso, alle 22.30, Una storia semplice (Italia) di Emidio Greco.



Premio Bianchi ai Taviani

Premio Pietro Bianchi del Sindacato giornalisti cinematografici, a Paolo e Vittorio Taviani (nella foto). Il riconoscimento premia l'elevato valore artistico delle loro opere. Gli anni scorsi è stato assegnato a Rosi, Monicelli, Scola.



Tutte le scelte di Biraghi

Sono 350 i film che il direttore Guglielmo Biraghi (nella foto) ha visionato in giro per il mondo prima di scegliere le ventidue concorrenti per il Leone d'oro. In tutto si vedranno 87 film. Le sale a disposizione quest'anno sono sette.

Una Mostra da dieci miliardi

Dieci miliardi è il costo complessivo di questa 48esima Mostra del cinema. Più del 50% destinati a film, ospiti, sed, allestimenti. Un miliardo e mezzo è assorbito soltanto dal costo degli impianti tecnici, un miliardo e 250 milioni dalle spese di ospitalità.

Finalmente il Palagalileo

Se ne discute da moltissimi anni, sono bastati pochi mesi per farne una realtà. Dalle ceneri dell'Arena nasce oggi il Palagalileo, una sala capace di 1311 posti che sarà inaugurata a sera alle 20. I lavori sono costati tre miliardi di lire.

Quattro moschettieri al Lido

Dapporto, Fantastichini, Ghini e Ricky Tognazzi. Con loro nasce la nuova «nazionale» degli attori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA GHINI

VENEZIA. Massimo Dapporto. Il fratello - scrittore mancato - di Vittorio Gassman nella Famiglia di Ettore Scola (tanto per dirne uno) è diventato il Questore nel film da Sciascia. Un poliziotto che deve ricredersi, ipocrita, mellifluido. E Dapporto è uno stupendo ambiguo, costruisce la negatività del suo personaggio giocando tutto sui piccoli gesti. «D'altra parte i rapporti mafiosi sono anche questo, e in questi giorni siamo obbligati a ripensarlo - dice l'attore - Stanno cioè nella mentalità della gente, ma traggono forza anche da certi atteggiamenti esteriori. I clan sono cose dove anche una stretta di mano riveste una grossa importanza». Quando gli fai notare che la presenza sua e degli altri colleghi è uno dei punti di forza nel film, Dapporto si schiaccia: «Ce ne sono tanti altri, di attori bravi in Italia. L'importante è avere il coraggio di farli lavorare. E d'altra parte mi fa piacere questo riconoscimento della nostra capacità. Insomma, uno lavora per quindici anni a teatro, poi fa un film e tutti si accorgono di lui. È come chi torna dopo tanto tempo dall'America. Lo vedono con le valigie in mano, ormai già con un piede in casa, e gli chiedono se sta per partire. Ecco, è una barzelletta, ma mi sembra che si adatti bene a me». L'ultima volta che Dapporto è salito su un palcoscenico teatrale è stato con Luca Bareschi per una pièce di Marnet, «ma - dice l'attore - di teatro ne ho fatto tantissimo. E al cinema non mi flava nessuno». Questa è un'estate d'oro per Massimo Dapporto: oltre a essere presente nel film di Greco, al festival lo vedremo anche fuori concorso, nell'Albo di Francesco Maselli. Per i prossimi mesi un impegno dietro l'altro. Oltre a due film per la televisione (uno per Raiuno, l'altro per Canale 5), sarà in Scirocco di Barzini dove di nuovo interpreterà un «cattivo»: «Sarò davvero

un figlio di buona donna. Uno tutto salute, che mangia solo "ecologico", sano. E che invece sotto sotto non ha niente di buono». Ennio Fantastichini. «Mah, il per il quando mi è stato proposto di fare un film tratto da Sciascia sono rimasto un pochino perplesso. Avevo già interpretato Porte aperte di Gianni Amelio. Poi ho letto la sceneggiatura e mi sono entusiasmato subito. L'entusiasmo non si capisce bene da dove arrivi. Ma di ragioni, Fantastichini ne trova tante. «Un motivo è il tipo di personaggio che interpreto: nel film lo sono il Commissario. Ed è proprio il tipo peggiore con cui mi sia mai incontrato. Il Commissario è un subdolo, un nuovo ricco, uno che fa tutto di nascosto, premeditato. Una schifezza d'uomo. Il Tommaso Scialoja che interpretavo in Porte aperte era un tipaccio, ma questo è peggio. Non ha attenuanti, e oltretutto è un membro dello Stato che utilizza al peggio la sua posizione». Scarmigliato, con una specie di vitalità sotto pressione, l'attore trentacinquenne in realtà ha tutta l'aria di divertirsi, qui a Venezia. «Eppure l'occasione è grossa, è la prima volta che partecipo al festival in un film in concorso». Fra i più apprezzati attori del cinema italiano, richiestissimo, Fantastichini ricorda però molto bene gli esordi teatrali, tempi lontani in cui andava in scena da solo davanti a pochi appassionati di «avanguardia». «E poi - dice - essere in questo film è importante anche perché è finalmente tutto italiano, interpretato da italiani, con soldi italiani e senza l'intervento della televisione. Forse ci si sta accorgendo che l'esterofilia che nel cinema spadroneggiava finora, non fa tanto bene». Massimo Ghini. «Se conosco i libri di Sciascia? Certo. Non solo, ho conosciuto personalmente anche lui. Era a Pavia, a una conferenza. Io avevo letto quasi tutto di lui, e mi avvicinai



per, come dire, rompergli le scatole, educatamente. Ma mi accorsi subito quello che in realtà sapevo già: che non era un tipo facilmente avvicinabile». Trentaquattro anni, l'espressione «perta che ricorderete anche in Italia Germania 4 o 3, Massimo Ghini ha un ruolo non vastissimo nel film di Greco. Ma in qualche modo risolutivo. È lui «l'uomo della Volvo», quello che alla fine dà una svolta, e la chiave conclusiva, a tutta la storia. «Il mio personaggio è l'uomo qualunque - dice - un fione. Al posto suo cosa avrei fatto? Non so. Il per il direi che avrei fatto il contrario, cioè il bel gesto, l'eroe. Sarei tornato indietro a raccontare alla polizia cosa avevo visto. Ma forse no, lo dico perché fa più spettacolo. Forse avrei fatto lo stesso. Certo che quella scena, quando tento di capire come è meglio comportarsi, e poi me ne fregò, è stata anche la chiave per impostare tutto il mio personaggio. Sono partito da lì per costruirlo, per dargli un'impressione, appunto, di uomo qualunque, di un disposto a poco». Ben presto lo vedremo in Zitti e Mosca, sarà, proprio lui che è sempre stato «impegnato», un funzionario del Pds. «La storia, grosso modo, è nota. Il film si ambienterà in una festa dell'Unità proprio nel periodo cruciale di svolta. In

qualche modo mi sembra un film profetico, ma raccontare i particolari ora avrei l'impressione di bruciare tutto il bello. Ma ci sono anche altri progetti. «Il cinema italiano è pieno di bravi attori e bravi sceneggiatori. Ci sono idee. Penso a autori come Marino, o Manfredi. Ma penso anche a un autore come Ugo Chiti, uno che ha fatto della provincia la sua poetica». Ricky Tognazzi. Che il cinema italiano trabocchi di talenti lo pensa anche Tognazzi. «Gli attori, per esempio, ci sono, ce ne sono tanti. Basta insistere, farli venire fuori. Anche ai tempi di Piccoli equivochi si diceva che di interpreti bravi non ce n'erano. Ecco, io invece ebbi difficoltà a sceglierli, non certo a trovarli. Le difficoltà non stanno qui, nella mancanza di scrittori, o di attori. I problemi stanno nella mancanza di voglia di rischiare, di sperimentare. E certo - continua Tognazzi - le leggi non aiutano. È assurdo per esempio l'idea su cui si basa la commissione che deve scegliere i film da infarcire di spot. Se fosse esistita ai primi tempi di Hitchcock, quando lo chiamavano regista di serie B, La finestra sul cortile sarebbe stata spezzettata dalla pubblicità. Intanto, una mano potrebbe cominciare a darla anche la Rai, per esempio to-



Massimo Ghini ed Ennio Fantastichini, protagonisti del film di Greco

gliendo di mezzo l'intervallo fra il primo e il secondo tempo: una cosa per cui gli stranieri ci ridono dietro». Una faccia sardonica anche quando non sorride, i lineamenti da ragazzo nonostante i trentasei anni, l'attore nonché regista di Unni, di interpretare Sciascia è contentissimo. È lui, il Brngiadier,



che «sventa» l'inghippo nel «giallo» di Una storia semplice. Ma lo scopre quasi senza pensarci, «per una specie di intuito personale, e poi lo scopro malgrado le mie idee sul colpevole che poi è un mio superiore, uno che ammiro. Diciamo che il mio personaggio viene colto in un momento di cre-



Sopra, Massimo Dapporto (a sinistra) in una scena di «Una storia semplice»; qui accanto Ricky Tognazzi con il regista Emidio Greco

Carta bianca a Pippo Baudo per la serata su Raiuno Borgna: «Questa è la fine della nostra autonomia...»

Sullo show del 14 la Biennale si spacca a metà

Il gran finale in piazza San Marco si farà. Dopo una lunga riunione del Consiglio direttivo della Biennale, ieri è stata data carta bianca a Raiuno che dovrà organizzare la diretta tv in cui verranno proclamati i vincitori della 48ª Mostra del cinema. Ma il Consiglio si è praticamente spaccato in due: sei sì, quattro no e due astenuti. E sulla scacchiera del programma e sugli ospiti è ancora buio totale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Lunedì 2 settembre, ore 15, Venezia Lido. Nella hall dell'Excelsior presocché suola passa in un'impeccabile giacca. È lui Gian Luigi Rondì, presidente della giuria di questa 48ª Mostra del cinema. Al volo gli chiediamo come andrà a finire il Consiglio direttivo della Biennale che si terrà il 14 un'ora a Ca' Giustinian e che deve discutere, tra l'altro della serata finale del 14 in diretta tv. E Rondì, telegrafico. «Andrà tutto bene, passerà tutto».

non tanto sui nomi quanto sul tono generale che la manifestazione televisiva stava assumendo: una parata «nazional popolare», con tanto di sponsor, balletti e numeri di varietà ad uso e consumo del pubblico televisivo e alla caccia dell'audience. «Nessuno si è mai sognato - ha dichiarato Borgna - di voler fare uno spettacolo di questo tipo. È un'idea brillante. Quello che ci premeva era invece che la serata non sfuggisse di mano alla Biennale, che insomma, assieme alle esigenze di uno spettacolo tv, fossero salvaguardate le caratteristiche culturali di una manifestazione di prestigio come la Mostra del cinema. E invece così il tutto sarà gestito da Pippo Baudo, sarà un sabato tv come tanti altri; ma la Mostra con tutto questo che cosa c'entra? La realtà è che si voleva fare un favore alla Biennale, ma è ancora certo una proposta di mediazione che tendeva a separare la cerimonia di premiazione, da far svolgere nel pomeriggio, dallo spettacolo televisivo serale. Insomma - conclude Borgna - la tanto annunciata autonomia della Biennale, ancora una volta è andata a farsi benedire».

Il presidente Portoghesi ha ribattuto che la «festa» in piazza San Marco va incontro alle esigenze della città all'offerta del sindaco che ha messo a disposizione la storica piazza e a quelle del vasto polo televisivo che non appartiene alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Staremo a vedere che cosa ci riserverà lo spettacolo di quello, intanto, continua il balletto dei nomi: i probabili ospiti: Claudia Cordinale, Jack Nicholson, Sean Connery, Amy Stewart e gli Europei; nonché una lista di inviati ad alto livello, da Mitterrand a Cossiga. Ma tanta è ancora la confusione che non si è ancora avuta comunicazione dei vincitori, i cui nomi si vorrebbero tenere segreti fino alla proclamazione in tv, ma che per venire incontro ai tempi della stampa, potrebbero essere comunicati un'ora prima. Proprio su questo problema in Consiglio è stata respinta una proposta che avrebbe voluto affidare la lettura dei vincitori, in anteprima al Tg1 delle 20. E che sarebbe stato un ulteriore favore alla Rai.

Com'è triste Deauville, anteprima del made in Usa

Partita sabato la diciassettesima edizione del festival francese Hollywood l'ha scelta come vetrina dei suoi nuovi film aspettando la sorte futura di Cannes e Venezia

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Triste. Orfano dei suoi due padri, Michel d'Ornano (sindaco della città, scomparso sei mesi fa) e Lucien Barrière, il Festival del cinema americano è veramente triste, e non ne fa mistero: nel catalogo ufficiale (tutto un guardarsi alle spalle, ricordando il passato) e nelle presentazioni pubbliche (pure). Ma la diciassettesima edizione della manifestazione normanna, non fa mistero neppure di essere

confusa, persa nell'approssimazione di una macchina organizzativa che rimanda ogni cosa alla prossima edizione, che, finalmente, si celebrerà nel nuovo Palazzo dei Congressi. Lo «show-bizz», però, ha i suoi ritmi e lo spettacolo, per quanto raffazzonato, deve andare avanti. Soprattutto se lo spettacolo è la più grande vetrina promozionale del cinema americano esistente in Europa.

Per capire il ruolo di Deauville (per come si presenta un ruolo non lo meriterebbe nemmeno a pagare), occorre sfogliare il box office del cinema francese e in particolare le sue cifre. A Parigi, ad esempio (e Parigi è la cartina di tornasole della Francia che va al cinema), dei primi dieci film in classifica, otto sono «made in Usa», con Robin Hood interpretato da Kevin Costner che guida il gruppo alla strepitosa media di 287 009 biglietti venduti in due settimane. Quasi il doppio di quelli strappati per il belga Totò le héros in quasi due mesi. Il cinema americano, al di là delle Alpi, piace. E piace molto, nonostante i tentativi del ministro Jack Lang di imporre una cinematografia europea e transalpina di qualità. Quest'anno, comunque, i segnali di qualche scricchiolio sono arrivati anche sulla costa del Calvados. Sarà un caso, ma l'annunciato Terminator 2 di James Cameron è scomparso dal programma e The Fisher King di Terry Gilliam (in nome di una sorta di paxfestivaliera) è stato dirottato a Venezia. Altri titoli appetibili, invece, sono stati fatti uscire per tempo nelle sale: da Oscar di John Landis a Hudson Hawk di Michael Lehmann, da Che vita da cani di Mel Brooks all'osannato Point Break di Kathryn Bigelow.

Così, di sottrazione in sottrazione, nel cartellone del Festival di Deauville sono rimasti soltanto i campioni d'incasso americani di luglio e agosto: che non è poco. Ma non è neppure molto, per una manifestazione che vorrebbe diventare l'unico punto di riferimento per il cinema «stelle e strisce» sul Vecchio continente.

La vetrina normanna serve a tirare senza distinzioni la volata alle pellicole, rimpolpando la rassegna stampa in attesa della presentazione al grande pubblico. Che solitamente e «argutamente» avviene pochi giorni dopo la proiezione al Casinò, sponsor ufficiale con J&B whisky del Festival. Necessari, quindi, diventano anche i sorrisi di cerimonia, dispensati da Ron Howard, presentati da Backdraft sulla dura vita dei pompieri statunitensi (uscita prevista per il 25 settembre), di David Zucker, arrivato con Una pallottola spuntata (in sala l'11 settembre) e del redidivo Jack Palance, protagonista con un spento Billy Cristal de La vita, l'amore e le vacche di Ron Underwood. E proprio Jack Palance ha regalato il primo brivido di mondanità al Festival, stramazzando per un colpo di sonno durante la ce-

na d'onore, subito dopo la seconda portata. Il fuoco d'artificio della mondanità, però, è atteso per i prossimi giorni. Quando, per la gioia di villeggianti e fotografi, sulla passerella del lungomare si alterneranno in rapida sequenza: Kelly McGillis, Sharon Stone, Sherry Fenn (reduca da Twin Peaks), Richard Dreyfuss, Patsy Kensit, Leslie Nielsen, una sarabanda di attori francesi in vacanza pubblicitaria, fino al botto finale di John Travolta, star di Teneramente in tre di Robert Harmon (The Hitcher). Ovvero, l'unico film-evento, con Hot Shots! di Jim Abrahams con Valeria Golino e Charlie Sheen, del Festival. Che per loro ha previsto una doppia proiezione ad uso e consumo dei soli invitati «eccellenti». Defilate dalla luce dei riflettori, due piccole-grandi stelle brillano solitarie a Deauville. Sono

quelle di John Sayles, regista indipendente americano (Fratello di un altro pianeta), accompagnato da una personale e dall'anteprima europea di City of Hope, e di John Frankenheimer, giunto sulla costa del Calvados con la copia di Year of the Gun (girato in Italia) ancora fresca di stampa. Aspettando di «toccarli», in ogni caso, la città non è rimasta a guardare, zampettando per un'intera giornata (sabato) sulle tracce di Valery Giscard d'Estaing che, con l'aria severa del padre giudiziario, firmava ed elargiva a pioggia copie del suo ultimo romanzo: Il potere e la vita. Orfano di due genitori, insomma, il Festival di Deauville ne ha trovato uno partimè; che poi sia stato implicato in passato nello scandalo dell'affaire Bokassa al quieto mare di Normandia e ai suoi habitué poco importa.